



LA PROGENIE DI CAINO GIUSEPPE GRILLI

I fatti preesistono. Noi li scopriamo, vivendoli
Umberto Saba, *Scorciatoie e raccontini*

Il 2 maggio del 1960 alle ore dieci venne eseguita la sentenza di morte per Caryl Chessman. Benché la diffusione delle notizie in quel periodo fosse assai diversa da quella di oggi, ricordo perfettamente l'impatto che ebbi dall'evento. Avevo allora l'età fatidica del passaggio della puerizia all'adolescenza quando il piccolo mondo dalla scuola, il ginnasio in cui si inizia a distinguere – accadeva a quei tempi – tra il latino e il greco antico, diventa, quasi per magia, l'universo contemporaneo. Fu allora che scoprii il senso della storia, il fascino della giustizia e il senso dell'avventura. Tutto rinchiuso, racchiuso in quello che tanti anni dopo Gabriel García Márquez avrebbe raccolto nella frase d'esordio di *Cien años de soledad*:

Muchos años después, frente al pelotón de fusilamiento, el coronel Aureliano Buendía había de recordar aquella tarde remota...

E molto di più se venne tanti anni dopo, in tempo definibile, non vagamente echeggiato: la crudeltà della morte inflitta a Chessman era di nuovo la condanna di Caino, del male irrimediabile, il peccato di Polinice, la disgrazia di Violette Nozière ristretta, tra Breton e Chabrol, nella mitografia surrealista, in una durata se non lunga, nemmeno passeggera, ma persistente. La terribile banalità che impedisce ogni progresso, anche del progresso criminale, avrebbe con il passare del tempo, dopo il secondo dopoguerra, trovato la sua giustificazione teorica nella genialità di Hannah Arendt e quindi anche definito la base dell'impraticabilità

della valutazione religiosa della politica. Questa occidentalità, o supremazia del laico, con intuito ineguagliato intuirono i più grandi dei greci antichi, Eschilo in testa, nell'inseguire le sorti avverse della generazione dei nati da Édipo.

C'è un dettaglio nell'infortunio che toccò in California, a Saint-Quentin, proprio a Chessman nella fase finale della sua vita, un dettaglio che in questi anni ho trattenuto dentro di me dopo aver letto il suo libro maggiore in quel decennio tra adolescenza e giovinezza che mi è stato caro perché dedito alle letture appassionate e disperse. Si tratta del dato in margine alla campagna per la difesa della vita di quel modello di stirpe cainica che era Caryl: è che tra le primissime firme all'appello per la revisione del processo ci sia quella di Pau Casals, il violoncellista ammirevole che è rimasto vindice della libertà catalana per tutta la vita. Si tratta di una di quelle libertà, quella degli indipendentisti catalani, odiose ai più. Quelle che non attengono al sopruso dei potenti, come nel tribunale che condannò Socrate, ma al desiderio di Spartaco, di chi è oppresso sì, ma che possiede ancora un'arma, l'arma del gladiatore, quella di chi detiene la memoria di una antica e quasi dimenticata potenza, o violenza, ora inattuale e desueta. L'antico omicida e stupratore, in gabbia, e già pronto al sacrificio del patibolo, non merita forse la *pietas* del vecchio padre dolente, l'onore del vate sull'urna sepolcrale, il padre di Ungaretti e di quanti nacquero in Oriente, ma deve accontentarsi della freccia vile dell'imbelle Paride di turno, un carnefice occulto in una divisa dorata, regalo della dea dal corpo perfetto, Venere, evocatrice della ingiustizia estrema, quando la scelta di Eros cade a casaccio, o intanto occulta la verità che si fa menzogna. Perché Caino non sfugge al destino di ogni fratello di farsi padre e di affermare un valore, un orgoglio, un'invidia:

Corre sopra le sabbie favolose
e il suo piede è leggero.
O pastore di lupi,
hai i denti della luce breve
che punge i nostri giorni.

Il piede leggero, la luce breve sono infatti il sommo dell'ammirazione per l'eroe sbagliato, e il suo limite insormontabile. L'eroicità tuttavia per ciò stesso, nel dare una possibilità di riscatto al male, non può evitare di toccare anche il campione del bene. È quello che esemplifica Pau Casals, virtuoso impareggiabile del violoncello; Casals fu il catalano che tenne testa a Franco, e rese il mega violino

d'orchestra uno strumento da solista: l'individuo che nasce dall'insieme o l'insieme che si trasforma in singolarità. Fu allora, quando, a cose fatte, e condanna eseguita nella camera a gas, lessi quel libro dalla copertina rosso scuro che divenni catalanista? O progressista, o volli fortissimamente diventare uno scrittore in cerca dell'eterno vuoto a perdere? Probabilmente sì. O forse, la progenie di Caino è comunque una tappa essenziale nella rincorsa di una scia di sangue che non si arresta e che al capolinea incontra la costante tragedia semiseria dei racconti mitici. E forse la tragedia serissima che tentò di comprendere Primo Levi ne *I sommersi e i salvati* quando ci parla del fatto che soltanto chi scopre la verità della salvezza, è finalmente pronto al compimento della pena della vita. Bene lo descrisse Dante nel Purgatorio, capolavoro del realismo, imperituro e ineguagliabile, quando seguendo Stazio, per bocca di Virgilio, incolpa Giocasta del disastro di Tebe, delle morti dei figli fratricidi, i figli di Édipo maledetti da Tyke:

Or quando tu cantasti le crude armi
de la doppia trestizia di Giocasta.

Da dove ricomincia la storia dei fratelli infelici? Dove e quando essa può dirsi conclusa? In attesa di scindersi e trasformarsi in individuo; detto altrimenti quando gli opposti duali cessano d'essere coppia e si convertono in una sola disgrazia? Tutto, come si accennava, alla fine precipita, nel contemporaneo. E in tal modo si annullano o travalicano i generi, i caratteri, per non dire delle finalità. I riti si fanno miti e i miti dicono di realtà inimmaginabili. La progenie di Édipo, che già aveva incrociato con Eschilo la religiosità biblica fatta di mito e rito confusi insieme e sovrapposti, con il napoletano Stazio immagina una modernità irrazionale e insicura nel fondo, come poi dilaga nel neo greco Claudiano che confiderà alla *cupiditas* il legato che poi fu ripreso in Dante (*Purgatorio* 21/22), come si è detto, e quindi di lì si trasfigura in Góngora, in quella mirabilia che fu la *Primera Soledad*¹. Apparente paradosso, di nuovo un padre ambizioso immola al dio del potere e della ricchezza il proprio figlio ma questi, salvato del Fato, va incontro, dapprima inconsapevole, poi deciso, a una celebrazione delle nozze,

1 Di Stazio quale ponte tra classicità antica e nuova classicità medievale e moderna si è occupata con profondità e insieme levità di ampiezza di visione Arianna Punzi in un libro celebre del 1995 stampato da Il Bagatto. (*Oedipodae confusa domus: la materia tebana nel medioevo latino e romanzo*)

nella misura metrica, e forse anche argomentale, dell'epitalamio così caro ai latini ellenizzati. Hesse nel Novecento, dunque, ha tra le mani il nuovo sottogenere del romanzo, con il racconto di formazione quale trasgressione della tragedia di trasformazione, della inversione delle genealogie. Quando, nell'innocenza di Abele, si svelano i segni temibili del complesso di correatà. Ma questa evoluzione è fuori dal mito e dalla stessa letteratura. Tocca piuttosto la storia del cinema di parola, in particolare nel modo politico italiano, che si colloca all'opposto del buonismo americano/californiano dell'Ovest, come ha svelato Sergio Leone nella sua riscrittura di Ford². Con Gillo Pontecorvo, da *Kapò* a *Ogro* a *Queimada* grazie a Brando e tutta la sua cinematografia, e poi alla Cavani con la rivelazione di Charlotte Rampling, nel nazista amato e odiato de *Il portiere di notte*, fino a Pasolini nelle *120 Giornate* e la messa in rilevanza dell'effimero. Ma questa irrilevanza forse è già accennata, intuibile, simboleggiata della versione coranica del mito o racconto originario dello scontro tra pastorizia e agricoltura, tra Abele e Caino, tra mandriani e *farmers* nel West dell'epica cinematografica di Hollywood. Scontro che può anche edulcorarsi in confronto tra identità e alterità come in Bowles o già in Steinbeck come ho appena insinuato.

Se è sempre Caino l'avversario del Bene, tocca all'innocente, costante anch'essa, reincarnazione di Abele, la critica più radicale dell'idea stessa che possa esistere un tempo di pace. *L'irréductible* Gide la grida la terribile verità, senza remora alcuna: "Je haïssais les foyers, les familles, tous lieux où l'homme pense trouver un repos". Lì è pronto a suggellare quello che era stata la contraddizione millenaria tra senso della continuità della specie e la volontà di indipendenza dell'io, il rischio invocato da Odisseo nell'ascoltare il canto delle Sirene. Nei tempi moderni l'emergenza dell'individuo, eliminato il fratello avverso, aveva trovato in sé stesso l'estraneità dell'altro. Il dottor Jekyll e Mr. Hyde (*The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr Hyde*, 1886) era già stato nettamente esponente della libertà del modernismo incipiente. La trasgressione è trasferita nel tempo storico della contemporaneità, perché, parodiando Croce, la storia è sempre storia del presente, storia contemporanea. La progenie di Caino, la tradizione consolidata come mas-

2 *C'era una volta il West* (1968), anno mitico, probabilmente il suo capolavoro di sintesi di tutta la sua cinematografia, per il quale volle estendere il merito nell'idea a Dario Argento e Bernardo Bertolucci. E a un attore, un'attrice, Claudia Cardinale per restituire al Mediterraneo la centralità che l'America avrebbe voluto sottrargli.

sima rappresentazione del dualismo rivale ed estesa in una doppia accezione, religiosa e laica, che fu del mondo antico nella sua rievocazione originaria, si interiorizza e comprime nella solitudine dell'io che si fa doppio di sé proprio quando, grazie probabilmente alla singolarità eccezionale, attestata dalla identità dello scienziato moderno, elaboratore di invenzioni, come in un celebre quadro di Sorolla, produce il mostro, che si proietta nella mitologia positivista come l'errore di calcolo³. È quella stessa imperfezione che per Marx sarà il frutto bacato del capitalismo, destinato a costruire il progresso nell'autodistruzione. Stevenson poi svelerà ai ragazzi questa magagna immane, nel suo racconto dell'avventura, in fondo l'avventura dell'assassinio dell'amico o del vicino come ne *L'isola del tesoro*. La crisi della identità nucleare sorta e raccontata nella versione biblica, o della laicità progressiva della mitologia greca, approda quindi alla deflagrazione della identità dell'io ma non senza essersi raccontata nel massimo misfatto con la modernità: il nazionalismo di stato.

Nella magnifica rievocazione eschilea dei sette (Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας, Heptà epì Thêbas), in cui si è incerti se intendere come indicatore del luogo, ovvero, di contro, ἐπι quale indicatore di direzione verso (contro); nelle due interpretazioni l'omicidio del fratello è alternativamente difesa della città, o residenza, oppure rivendicazione di un diritto proprietario. C'è un luogo del dialogo che potrebbe dirimere il quesito ed è il luogo in cui forse si cela l'assenza di Polinice nella tragedia come voce propria e non evocazione nella narrazione. Mi pare infatti decisivo il passaggio in cui Eteocle scopre, dichiara e afferma la sua solitudine. E lì, a parer mio, il nodo decisivo: un distico "Vero è che per gli uomini pieni di vane superbie / la lingua diventa la prima accusatrice" interprete non traduttore, legge. È un passo che il grande Manara Valgimigli ha reso mirabilmente in italiano: "ché all'uomo è veritiera accusatrice / la lingua dei pensieri temerari". Nell'angolo di congiunzione di Pensieri temerari e Accuse impronunciabili sta l'essenza di verità incontenibile nella storicità degli atti di Caino, la lingua sola voce di ogni misfatto e sua unica attenuante. La lingua interprete e vindice della crudeltà inevitabile. Appena con-

3 1888 – *Il signore di Ballantrae* (*The Master of Ballantrae. A Winter's Tale*) pochi anni dopo storicizzerà, in senso nazionalistico, la *reductio ad unum* su una base di trasferimento della dualità primigenia. Il quadro di Joaquín Sorolla, *Una investigación*, 1897, conservato nella casa Museo Sorolla a Madrid, l'ho riprodotto in copertina nel mio *Cronache del disamore*, Aracne, Roma 2009, seconda ed. 2013. In preparazione la terza edizione.

tenibile. Nei versi 422 e seguenti, il Messaggero, Eteocle e il Coro dialogano in forme decise, assertive, forse sommesse (in nota do il testo nella lettura di Manara Valgimigli⁴):

<i>Χο.</i>	<p><i>τὸν ἄμὸν νῦν ἀντίπαλον εὐτυχεῖν θεοὶ δοῖεν, ὡς δικαίως πόλεως πρόμαχος ὄρνυται. τρέμω δ' αἵματη- φόρους μόρους ὑπὲρ φίλων ὀλομένων ἰδέσθαι.</i></p>	<p>[στρ. α 420</p>
<i>Ἀγγ.</i>	<p><i>τούτῳ μὲν οὕτως εὐτυχεῖν δοῖεν θεοί· Καπανεὺς δ' ἐπ' Ἡλέκτραισι εἴληχεν πύλαις, γίγας ὃδ' ἄλλος, τοῦ πάρος λελεγμένου μείζων, ὁ κόμπος δ' οὐ κατ' ἀνθρώπων φρονεῖ, πύργοις δ' ἀπειλεῖ δεῖν', ἃ μὴ κραῖνοι τύχη· θεοῦ τε γὰρ θέλοντος ἐκπέρσειν πόλιν καὶ μὴ θέλοντός φησιν, οὐδὲ τὴν Διὸς Ἔριν πέδοι σκήψασαν ἐμποδῶν σχεθεῖν. τὰς δ' ἀστραπὰς τε καὶ κεραυνίου βολὰς μεσημβρινοῖσι θάλπεσιν προσήικασεν. ἔχει δὲ σῆμα γυμνὸν ἄνδρα πυρφόρον, φλέγει δὲ λαμπὰς διὰ χερῶν ὠπλισμένη, χρυσοῖς δὲ φωνεῖ γράμμασιν “πρήσω πόλιν.” τοιῶνδε φωτὶ πέμπε· τίς ξυστήσεται; τίς ἄνδρα κομπάζοντα μὴ τρέσας μενεῖ;</i></p>	<p>425 430 435</p>
<i>Ετ.</i>	<p><i>καὶ τῶνδε κέρδει κέρδος ἄλλο τίκεται· τῶν τοι ματαίων ἀνδράσιν φρονημάτων ἢ γλώσσει ἀληθῆς γίγνεται κατήγορος. Καπανεὺς δ' ἀπειλεῖ δρᾶν παρεσκευασμένος· θεοὺς ἀτίζων ἀπογυμνάζων στόμα χαρᾶι ματαίαι θνητὸς ὢν ἐς οὐρανὸν πέμπει γεγωνὴ Ζηνὶ κυμαίνοντ' ἔπη. πέποιθα δ' αὐτῶι ξὺν δίκῃ τὸν πυρφόρον ἦξειν κεραυνὸν οὐδὲν ἐξηικασμένον μεσημβρινοῖσι θάλπεσιν τοῖς ἡλίου</i></p>	<p>440 445</p>

4 Cito dall'ed. Newton Compton, Roma 2018: Eschilo, *Tutte le tragedie*.

“Ma tuttavia è la Giustizia del sangue che manda lui, proprio lui, a respingere dalla sua terra – la madre che l'ha partorito – le armi nemiche.

STROFE CORALE: Al nostro campione buona fortuna/gli dei concedano, a lui che in nome della giustizia/scende in campo per la città. Ma temo:/il sangue, la morte di chi cadrà/per i suoi cari – no! – non voglio vederlo!/
MESSAGGERO: Sì: a lui gli dei concedano buona fortuna!

Poi c'è Capaneo, che ha avuto in sorte la porta di Elettra: costui è un novello Gigante, più forte di quello di prima. È superbo, di un'alterigia smodata per un mortale, e scaglia contro queste mura minacce tremende: non sia mai che vadano a segno! Dice che se gli dei vorranno, distruggerà la città; ma anche se non vorranno – dice – neppure se l'Ira di Dio piombasse a terra a contrastargli il passo: i fulmini di Zeus e le saette che inceneriscono, lui si immagina siano caldi come i raggi del sole a mezzogiorno.

Come insegna, ha un uomo senz'armi, portatore di fuoco: divampa una fiaccola, l'arma che tiene nelle sue mani, ed una scritta, a lettere d'oro, dice “BRUCERÒ LA CITTÀ”. Contro quest'eroe devi mandare ... chi mai po-

In realtà la progenie di Caino è infinita. E arriva a diversificarsi in forme e contenuti assolutamente inattesi se si resta ancorati alle definizioni che ne danno le sillogi collegate al monoteismo delle tre grandi religioni monoteistiche. Il pensiero laico infatti ha stravolto l'idea stessa di fratricidio. Si è accennato a Stevenson o a Gide, ma anche quando la coincidenza onomastica è totale, come nel caso del racconto di Gor'kij (*Caino e Artemio*)⁵. Quello che sarebbe potuto (o dovuto) essere il testamento di José Saramago (*Caim*, del 2009, in italiano 2010) si è risolto in una riscrittura dell'Antico Testamento un po' replicando il più denso e complesso *Il Vangelo secondo Gesù Cristo (O Evangelho segundo Jesus Cristo*, 1991). Ma non posso non ricordare, in chiusura, la sua trasformazione o deflagrazione nell'amore di coppia ne *La vita degli altri (Das Leben der Anderen* 2006, regia di Florian Henckel von Donnersmarck) quando, complice la catarsi di un funzionario della Stasi, una coppia scatenata nella passione del sesso e della solidarietà politica si converte in carnefice di sé prima ancora che dell'altro.

GIUSEPPE GRILLI

Università degli Studi di Roma Tre
(ggrilli@uniroma3.it)

trà contrastarlo? Chi resisterà senza tremare davanti a un guerriero così tracotante?

ETEOCLE: Un altro punto a nostro favore qui ci si procura!

Vero è che per gli uomini pieni di vane superbie la lingua diventa la prima vera accusatrice. Capaneo sta là a minacciare, già tutto pronto all'azione: non rispetta gli dei e allena la bocca, contento e incosciente, lui – un mortale! –, scagliando contro il cielo, contro Zeus stesso, fiumane di parole.

Sono certo che per lui arriverà giustamente un portatore di fuoco: ma sarà un fulmine, non proprio paragonabile ai raggi del sole a mezzogiorno!”

5 Tradotto in italiano da Luigi Conforti nei primi del novecento (ma forse va segnalato anche il successo delle versioni in spagnolo realizzata anche negli anni quaranta di massima attenzione censoria del regime falangista e franchista).